

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 17° congresso dc aperto dal segretario con una lunga relazione

## Nel pentapartito con sofferenza

### De Mita vago sul programma Dalla sala fischi per Craxi

Arretramento sulla politica estera: «Con gli Usa sempre e comunque» - Riconosciute alcune «novità» delle assise comuniste di Firenze - Irritate reazioni socialiste

Tra ciò che non può e ciò che non vuole

di ENZO ROGGI

**A**GGRAPPATO alla zattera pentapartita con in cuore tanta voglia di prendere il timone ma reso cauto dalla paura di perdere la presa e ritrovarsi in mezzo ai marosi, De Mita indica alla Dc una linea di cauto movimento: tanto cauto da renderlo impercettibile. Certo, non siamo più all'impavido arroccamento di tre anni orsono quando, sfidando addirittura la natura del suo partito, indicò la meta di un rinnovamento centrista-liberalista, né alla sciumera drogata del «pentapartito strategico». Siamo ora a un'ennesima reinterpretazione di quest'alleanza di governo (momento di collegamento oggi possibile...) che allude vagamente ad un processo politico di uscita dall'attuale «stato di difficoltà», un processo presentato tuttavia a tempi lunghissimi e con esiti indefiniti, al termine del quale forse i partiti potrebbero pensare a assumere ruoli diversi dagli attuali. In sostanza De Mita invita la Dc a non porsi, almeno in questa fase, il problema di una risposta forte in termini di prospettiva e di progetto alla crisi del sistema politico. La preoccupazione è allora: garantirsi la benevolenza dell'alleato socialista (tenendolo sotto tiro) almeno per questa legislatura sulla base di un principio di alternanza pagato con la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi.

Ciò significa, semplicemente, che la Dc (essendo lo stato negato il patto fino al 1993) resta priva di prospettiva poiché non può indicare il pentapartito di lungo periodo, e non vuole indicare qualcosa di diverso, anche se sente e ammette che prima o poi uno sblocco potrà verificarsi. Essa resta, pertanto, tutta immersa in una dimensione tattica, esposta molto al gioco altrui delle convenienze. De Mita, dunque, non l'ha affatto tolta dallo stato di sofferenza in cui era precipitata nell'estate del 1983. Ora, tutto questo interessa non tanto per ciò che potrà significare per le fortune della terza segreteria De Mita, quanto perché lascia sostanzialmente intatti i termini della crisi del sistema politico e dunque del governo del paese in un passaggio in cui si giocano le sorti dell'Italia per i prossimi decenni. Né ci sembra che al congresso sia stata presentata una piattaforma di contenuti programmatici tale da mettere davvero alla prova gli alleati di governo. Se ciò fosse accaduto ci sarebbe stato un qualche passo avanti nella logica del confronto, un qualche contributo a fluidificare i rapporti politici, a mettere davvero alla prova le «culture di governo», a laicizzare la politica. Ma, anche qui, l'apporto appare ben modesto, ed anzi eclittico e confuso. Proprio nel momento in cui si insiste sulla critica al nostro congresso per una supposta modestia programmatica, si presenta una «proposta di generosità, in cui — beninteso — è riscontrabile una qualche

rettifica rispetto a suggestioni thatcheriane e un recupero di ispirazioni solidaristiche, ma assolutamente incongruo alle domande dell'epoca e all'ambizione di dislocare forze e di indurre comportamenti sociali e politici. Questa debolezza nella strategia dei contenuti si connette ed anzi largamente dipende da un imperdonabile deficit di analisi e di proposta sulle drammatiche, discriminanti questioni della condizione del mondo e dei rapporti internazionali. È assai grave che la maggior forza di governo mostri un così scarso pathos e una così scarsa capacità di proposta (fino al punto da omettere semplicemente la parola «disarmo») in un momento in cui tutto chiama allo sforzo e all'immaginazione per rifondare la condizione planetaria, per ristrutturare concezioni e politiche della sicurezza, dell'interdipendenza, dello sviluppo. Con quali gambe e verso quali traguardi riconoscibili deve camminare la proclamata «vocazione di pace», se poi non si dice nulla sullo scudo spaziale, sui missili, sulle mitoratorie nucleari, sul disarmo strategico e regionale, sulla tragica contraddizione Nord-Sud che non è riducibile ai debiti dell'America Latina, e così via? Questa non è solo un'omissione politica, è un privarsi di discernimenti ideali, di una consonanza doverosa con le angosce del popolo e dei popoli. E di quale «confronto» può parlarsi, se lo si amputa di una tematica così decisiva?

Dopo il discorso di Torino e le non insignificanti polemiche tra la Dc e Ghino di Tacco, era molto atteso il capitolo demitiano sul Pci. Abbiamo assistito ad un argomentare rispettoso, privo di quelle punte saccenti e stroncatorie a cui il segretario dc s'era concesso fino al nostro congresso di Firenze. Egli ha rilevato alcuni elementi della nostra scelta congressuale e li ha discussi, com'era suo diritto. Ma sempre con l'animus dell'esaminatore che si rivolge a un discente destinato a non essere promosso mai. È un atteggiamento errato non solo perché impedisce di cogliere appieno la natura del Pci, le ragioni del rinnovarsi della questione comunista come questione basilare della democrazia italiana, ma perché — ancora una volta — impedisce di guardare al campo aperto, al futuro di un sistema sbloccato. Forse, in questo, c'è un riflesso di quella deformazione tattica che porta a pensare il Pci come ad una forza complementare di progetti che sono in mano ad altri. Invece non è così: non solo perché ben più alta, e fondata, è l'ambizione dei comunisti, ma perché oggettivamente, dinanzi alle trasformazioni in atto nella società e nel mondo, siamo davvero tutti alla pari e vale per tutti la regola della competizione senza pregiudiziali. Con una differenza, in questo momento: la Dc permane entro la camicia di forza di una scelta di necessità, noi no.

ROMA — Le bordate di fischi che la platea dei delegati e le gradinate del Palasport hanno indirizzato a Bettino Craxi sono state il prologo inatteso del 17° congresso della Dc, apertosi ieri pomeriggio all'Eur. Prima ancora che Craxi De Mita salisse alla tribuna per leggere una relazione certo non troppo generosa nei confronti dell'alleato socialista, quel fischi hanno messo crudamente in luce uno dei temi cruciali non solo del congresso: lo stato di profondo antagonismo che regna tra i due maggiori partner del pentapartito e la precarietà di prospettive che ne deriva per la formula di governo. Tuttavia ciò non ha impedito al segretario della Dc di ripetere che l'alleanza pentapartiti-

ca rappresenta «l'equilibrio di governo possibile e ora e prevedibilmente anche per il prossimo futuro». Ciò che muta, nelle parole di De Mita, è il valore della «strategicità» del pentapartito: essa non va più intesa (dal momento che i «no socialisti» hanno fatto saltare l'ipotesi) come un accordo di durata «biblica», ma come ricerca di un «obiettivo comune, una linea di risposta comune ai problemi», da mettere alla prova in un «serrato e attento confronto con lo stesso Pci, che interessa tutti i partiti democratici e quindi anche la Dc». Il terreno del confronto è dato dalla «ricerca di valori unificanti per la società e di regole che arbitrano le contraddizioni e, senza imbrigliare la so-

cietà, ne ordinino la vitalità». A questo parziale (e obbligato) aggiustamento di rotta De Mita ha anche accompagnato toni più corretti verso il Pci, riconoscendo alcune «novità» maturate nel congresso di Firenze — prima fra tutte una «scelta laica come metodo di analisi politica» — ma negando che la loro «importanza» vada oltre «la presa di coscienza della crisi» che il Pci attraverserebbe. Irritate le reazioni socialiste alla relazione: Craxi ha apprezzato la conferma del pentapartito ma ha detto che «i molti spunti polemici rivolti con inspiegabile insistenza ai socialisti, riceveranno risposte non meno polemiche».

progetto riformatore e politico di ampio respiro, a campo aperto. E questo anche perché — mi pare — c'è un limite di fondo nel giudizio sul Pci. De Mita non riesce a capire ciò che il Pci è e vuole essere oggi perché non comprende ciò che siamo stati, quale funzione abbiamo esercitato in questi quarant'anni di Repubblica. Parla del Partito comunista come se fosse stato un corpo estraneo, come se non avesse avuto un ruolo fondamentale nei processi di trasformazione e di sviluppo democratico del paese. E se non si comprende questo, è inevitabile che la prospettiva politica che si propone sia una prospettiva immobilistica.

## Natta: questi i limiti di fondo

«La relazione di De Mita — ha dichiarato il segretario generale del Pci Alessandro Natta — riconosce, nella sua parte iniziale, la complessità dei problemi posti dal processo di trasformazione in atto. Ci sono anche affermazioni significative: si riconosce che è mancata e manca una reale capacità di governo, che occorre regolare i processi perché altrimenti si approfondiscono contraddizioni e squilibri, si ammette che di fronte a questi problemi nessuno ha un modello pronto e tutti i partiti sono alla pari. È la fine, in sostanza, dell'ambizione del pentapartito strategico; doppiante ironie sul nostro richia-

mo alla priorità dei temi programmatici, si riconosce l'esigenza di un nuovo riformismo che proprio con questi temi deve misurarsi. Ma questo discorso diventa, poi, confuso e contraddittorio. La parte positiva e quella politica sono, in certa misura, una ripetizione di affermazioni già concluse e che non hanno davvero dato grandi risultati; mentre si ignorano problemi fondamentali come quelli dell'occupazione del potere o di un impegno per un ordine internazionale che favorisca il disarmo. E la maggioranza che si torna a riproporre è quella del pentapartito: certo con molti dubbi, con l'avvertimento dei limiti temporali e delle scarse possibilità di realizzazione, ma senza alcuna capacità di proporre davvero un

mi due e dimostrano, per il terzo, di saper fischiare. Poi di saperlo applaudire, quando De Mita parlerà dei meriti del governo. Intanto vari giornalisti assillano Natta chiedendogli di commentare De Mita prima che abbia concluso la sua relazione. Natta rimangono sorpresi dalla risposta: «Voglio prima ascoltarlo». Dietro di noi c'è Spadolini, ma nessuno lo assilla: probabilmente ha già fatto nell'atrio le sue dichiarazioni sulla conclusione del congresso, prima che

## E così arrivò la terza ora

La prima notizia l'ho avuta dall'Unità e in questo caso più di ogni altro e in questo caso più di me stesso: farò parte della delegazione del Pci al congresso della Dc. Interessante. La seconda notizia dalla tv, poco prima della relazione di De Mita: parlerà almeno tre ore. Preoccupante. La terza da una telefonata di Chiaromonte: «Ci fai una cronaca personale sulla prima giornata dei lavori, possibilmente vivace?». Imbarazzante. Ritiro il tesserino plastificato per l'accesso al Palazzo dello Sport e scopro che il mio è giallo. Al-

larmante. Nelle bandiere della marineria è il colore degli appestati. Poi vedo che sono gialle le tessere per tutti i partiti invitati. I sospetti erano ingiustificati. Dovremmo avere meno, noi e gli altri. Ore 16. Arrivano le prime personalità e gli applausi sono per Montesano, Zichichi, Zaccagnini. Poi apre i lavori Fanfani e parla Signorile che fu definito da Fortebraccio «il busto di se stesso». Ma un bu-

sto ha bisogno di solennità e questa è turbata dal contemporaneo arrivo di attori e attrici (in tribuna c'è anche Heather Paris) che richiamano tutta l'attenzione della sala e dei fotografi. Nessuno ascolta. Ma noi almeno non dimentichiamo che ha vinto le elezioni a Roma, anche se un anno dopo sono molti i pentiti. Quando Fanfani saluta Pflimlin, Nilde Iotti e Craxi, i congressisti applaudono i pri-

La Ford non compra un vecchio bidone. Anzi sarebbe un affare impadronirsi di un prodotto eccellente della nostra fantasia

## La ribellione di un alfista

È una notizia di questi giorni: la Ford compra l'Alfa Romeo. Intanto il 45% delle azioni poi si divide; potrebbe arrivare oltre. Per il momento sta riscuotendo i conti della casa italiana; fra le righe le fa il pelo e il contropelo. E se è vero che negli ultimi dieci anni ogni auto di questa marca è costata al contribuente circa due milioni e che il deficit complessivo è di dodici, o di quindici o di ventiduemila miliardi, è da credere che anche questi

americani dal pugno di ferro avranno da riflettere e dubitare. D'altra parte, sembra che la Ford, nei mesi scorsi, fosse sul punto di associarsi alla Fiat (e allora non si capisce perché le due case italiane non lascino cadere le reciproche insolenze e non si aggregino). E poi, negli anni scorsi, a Pomigliano d'Arco non c'erano i giapponesi,

frastornati ma intransigenti, per cercare di rimettere in sesto le cose, almeno per le prospettive di loro interesse? Oppure mi sbaglio, e i giapponesi erano invece venuti alla Italsider tarantina; ma questa mia piccola confusione di lettore comune corrisponde alla grande confusione di capitali d'ogni colore che vanno e vengono, so-

lo per un pascolo selvaggio, nel prato italiano. Che cosa compere o vorrebbe compere, allora, la Ford? Forgiare, per il piacere di stare sotto questo sole? Il prestigio di un marchio — economicamente esautorato — che brilla solo come un titolo nobiliare? Una tradizione e una nostalgia mescolate e sperdute dentro un potenziale produttivo che è soltanto

Nell'interno

## Sindona, nuova perizia: ucciso?

I familiari di Sindona con una controperizia di parte contestano la tesi del suicidio: sarebbero misteriosamente sparite le bustine di zucchero usate quel giorno dal finanziere e il thermos sarebbe riapparso dopo qualche giorno. A PAG. 5



ROMA — I funerali di Altiero Spinelli in piazza Montecitorio

## L'estremo saluto ad Altiero Spinelli

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Altiero Spinelli. In piazza Montecitorio hanno parlato Nilde Iotti, il presidente del Parlamento europeo Pflimlin e Mario Albertini, presidente del Movimento federalista. A PAG. 6

Goria lo riduce dal 13 al 12%

## Il tasso di sconto scende da oggi di un altro punto

In Borsa giornata nera (-4%)

ROMA — Il Tesoro ha deciso di ribassare da oggi il tasso di sconto dal 13 al 12 per cento. Tempismo inconsueto — di solito decisioni del genere si prendono a mercato chiuso, in fine settimana — che dobbiamo al congresso Dc e all'assemblea della Banca d'Italia convocata per sabato prossimo. L'ultima riduzione dello sconto risale ad un mese fa. Il fatto nuovo sono i risultati della bilancia estera di aprile che ha visto il deficit commerciale scendere a 350 miliardi e un attivo valutario, dovuto a turismo e rientro di capitali, di 1802 miliardi.

Il comunicato del Tesoro afferma che l'attivo valutario prosegue in questo mese di maggio. Parla di decelerazione nel tasso di inflazione. I dati riferiti a rilevazioni nelle grandi città mostrano, tuttavia, che dietro un tasso d'inflazione medio del 5% ci sono rincari dell'8,3% per i generi di abbigliamento e del 7,2% per le abitazioni. Il tasso medio scende, dunque, unicamente per il ribasso dei prodotti petroliferi e derivati, il 5,9% in meno. Poiché il ribasso del petrolio si sta

Si è avviata con una giornata nera la settimana in Borsa. Una ondata di vendite impreviste ha fatto scendere l'indice generale di oltre il 4%. Sull'andamento del mercato hanno pesato alcuni fattori tecnici: la metà settimana è previsto il saldo dei conti mensili ma secondo gli osservatori anche un certo nervosismo collegato alle incerte prospettive politiche e soprattutto la preoccupazione diffusa tra gli investitori per l'insistenza con cui si parla della possibilità di rendere operante la legge che tassa i guadagni sulla compravendita di azioni. A PAG. 8

(Segue in ultima)

Renzo Stefanelli

Dopo le nuove minacce dalla Libia

## La Farnesina minimizza A Lampedusa regnano allarme e preoccupazione

In crisi il turismo, previste difficoltà per i rifornimenti - Un appello del sindaco alle autorità di governo e regionali

ROMA — Le nuove minacce dell'agenzia libica «Jana» contro Lampedusa sono state definite «smargliassate giornalistiche» alla Farnesina. Il ministero degli Esteri ha fatto presente che non è prassi polemizzare con agenzie di stampa soprattutto per non prestarsi al gioco di chi avesse l'intenzione di rendere le cose ancor più difficili. Alla Farnesina si ritiene anche che in queste minacce vi possa essere una forte componente dettata da motivazioni interne, e rispondere potrebbe favorire l'operazione propagandistica della Jamahiriya. Per questo ci si è limitati ad affermare che sulla questione «la posizione del governo italiano, quale è stata espressa dal presidente del Consiglio, è chiara ed è stata ripetutamente affermata. Essa — si aggiunge — conserva tutto il suo valore anche di fronte a simili smargliassate giornalistiche quanto mai inopportune nelle attuali circostanze».

La posizione dell'Italia cui si fa riferimento è quella espressa dal presidente del Consiglio all'indomani del lancio dei due missili

contro Lampedusa e cioè che nel caso dovesse profilarsi una reale minaccia libica contro una qualunque parte del nostro territorio nazionale, il governo italiano «non attenderà che da parte libica si spari per primi». L'agenzia ufficiale di Tripoli aveva preso spunto dalle dichiarazioni del ministro della Difesa Spadolini, che ventilava un coinvolgimento della Nato in caso di nuovo attacco a Lampedusa, per affermare che «le minacce della Nato non ci fanno paura e non possono farci cambiare parere se decidiamo di distruggere l'isola». In queste «smargliassate» della «Jana» è stato interrogato anche il portavoce dell'ambasciata libica a Roma, Rijana, che ha però preferito non sibilarsi: «Quella che è stata riportata dalle agenzie internazionali di stampa — ha infatti dichiarato — è la posizione espressa dal commentatore politico degli affari arabi della nostra agenzia. Non so se rispecchi o meno la posizione ufficiale del nostro governo». Ed ha ag-

ECCO IL  
**MUNDIAL**

PROTAGONISTI • ATLETI E SQUADRE  
IL MESSICO • STORIE DI IERI E DI OGGI  
• UN POSTER A COLORI  
CON IL CALENDARIO DELLE PARTITE  
E GLI APPUNTAMENTI TV

Un mese dopo

## Chernobyl Ora sono diciannove le vittime

Le vittime per il disastro nucleare di Chernobyl sono salite a diciannove. Lo ha detto ieri — nel corso di un incontro con i giornalisti a Mosca — Evgheni Vellkov, vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica. «Questo numero — ha precisato Vellkov — comprende anche i due tecnici della centrale nucleare morti al momento dell'incidente. Qualche giorno fa, il rappresentante sovietico presso l'Agenzia per l'Energia Atomica di Vienna, aveva parlato di quindici vittime. Vellkov, intrattenendosi con i giornalisti, ha ricordato che, proprio ieri, era trascorso un mese esatto dalla tragedia di Chernobyl. L'eminento scienziato ha poi precisato che le autorità non intendono affatto affermare che ora tutto è ormai risolto e ha confermato che il programma per le centrali nucleari in Urss sarà portato comunque avanti. In una intervista a «l'Unità», Ivan Jakovlevic Emelianov, dell'Accademia delle scienze sovietica e progettore di centrali nucleari, parla di Chernobyl e anche dei futuri programmi sovietici. A PAG. 4

Domani con l'Unità  
supplemento di 32 pagine